

La Sicilia 13 Ottobre 202

“Per noi siete soltanto spazzatura”

È sempre il particolare più pregnante che emerge dalle indagini a ispirare gli inquirenti nella scelta del nome da dare alle operazioni contro la criminalità organizzata. Nel caso di cui ci occupiamo oggi dietro al nome scelto, “Bokluk”, che in bulgaro significa spazzatura, ci sta il dramma vissuto da giovani donne - quattro-cinque bulgare, un paio romene - picchiate, maltrattate, costrette alla fame e a lavori forzati ma soprattutto a prostituirsi in strada vicino alla stazione centrale da una banda formata da quattro bulgari e cinque italiani che le reclutavano nel loro paese al costo di poco più di 6.000 euro.

Due di loro hanno denunciato gli aguzzini e così ieri - in esecuzione del decreto di fermo emesso il 5 ottobre scorso dalla Direzione distrettuale antimafia della Procura della Repubblica e dell’ordinanza emessa sabato scorso dal gip su richiesta della Dda - i poliziotti della Squadra Mobile hanno arrestato i membri della banda: Emil Ivanov Milanov, detto Emil, 42 anni, a capo del sodalizio; la sua compagna Milena Milanova, detta Miriam, 31 anni; Maria Kozarova, detta Zina, 28 anni; Massimo Corrado, 43 anni. Tutti e quattro sono stati rinchiusi in carcere.

Arresti domiciliari invece per Francesco Barbera, 50 anni, Giuseppe Caruso, 45, Alessandro Santo Coco, 31, ed Elena Angelova, 43. Obbligo di dimora nel comune di Catania per un catanese di 73 anni.

Per tutti loro i reati contestati sono tratta di persone, riduzione in schiavitù, associazione per delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, aggravati, tra l’altro, dalla transnazionalità.

Le indagini sono partite nel giugno del 2020 a seguito della denuncia sporta da due ragazze bulgare nei confronti di un’altra straniera per questioni riguardanti il pagamento del canone di locazione delle postazioni su strada (cosiddetto joint) ubicate nei pressi di un bar nella zona della stazione, dove le donne erano solite prostituirsi.

I risultati dei presidi tecnici, corroborati da elementi acquisiti nel corso dei servizi di osservazione, hanno permesso agli investigatori della Sezione criminalità straniera e prostituzione, coordinati dal pool di magistrati della Dda esperti in tali tipologie di reati, di acciarare che le vittime di tratta, una volta in Italia, venivano collocate in abitazioni fatiscenti nel quartiere San Cocimo con pessime condizioni igieniche, private di ogni libertà e dei documenti di identità e sfamate con lo stretto necessario per farle sopravvivere. Veniva dato loro non solo poco cibo, ma anche pietanze poco costose, come le patate, e questo risparmio garantiva al gruppo criminale un introito di circa 1.400 euro a settimana.

Il modus operandi degli aguzzini ha portato a galla l’orrida realtà: le vittime, definite dagli indagati “bokluk”, spazzatura, erano costrette a prostituirsi ogni giorno dalle 19 fino alle 4,30 circa, anche durante le restrizioni imposte dalla pandemia e con ogni condizione atmosferica; sottoposte a percosse e soprusi di ogni tipo e al costante controllo di connazionali o di soggetti locali assoldati dai promotori a tale scopo.

La circostanza che fa rivoltare lo stomaco sono le continue vessazioni ai danni di una ragazza particolarmente vulnerabile, in quanto affetta da un grave handicap, costretta a prostituirsi sotto il costante controllo dei componenti del sodalizio. La poveretta è stata trovata dai poliziotti nell'abitazione del Milanov e, con la collaborazione di un ente anti-tratta, è stata collocata in una struttura protetta. Dalle dichiarazioni rese dalla giovane è emerso un quadro drammatico: la ragazza veniva maltrattata dall'intero sodalizio, che, approfittando della sua estrema vulnerabilità dovuta anche alla sua condizione di donna e di straniera con problemi di salute, la costringeva non solo a prostituirsi, ma anche a svolgere mansioni domestiche, a cucinare, svegliandola in alcuni casi in piena notte e vessandola con violenze fisiche e verbali indescrivibili.

I poliziotti hanno sequestrato il materiale comprovante lo sfruttamento della prostituzione a opera degli indagati, telefoni cellulari e denaro in contante.

Vittorio Romano